

IL PEDEMONTE – un “museo di luoghi” fra Schio e Asolo

Natasha F. Pulitzer

Testo pubblicato in: MUSEI ED ECOMUSEI – proposte per il territorio bassanese, a cura del centro romano Carotti, pp104 113, Bassano 2013

ABSTRACT

*Nel periodo in cui ho diretto la delegazione del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) di Bassano del Grappa, erano gli anni '90, avevo pensato che sarebbe stato molto interessante estendere l'influenza della Delegazione al territorio del Pedemonte compreso fra Schio e Asolo. All'occhio di un “non nativo”, come lo sono io, esso appare speciale per le sue caratteristiche duali: da una parte, una localizzazione omogenea che, sviluppandosi parallelamente all'andamento orografico della montagna, è dotata dagli Dei di particolare fortuna e bellezza ambientale; dall'altra, dotata dagli uomini di una **ricchezze culturale** che deriva dal suo essere storicamente un insieme composito di ambiti culturali fra loro diversi che gravitano trasversalmente alla montagna, seguendo invece il percorso dei fiumi e delle valli che discendono verso la pianura. L'insieme di questi due scenari genera quello che avevo identificato come un “**museo di luoghi**”, luoghi percorrendo i quali si può leggere **una stratificazione di musei tematici**,*

*Un cammino come lo intende l'arista inglese Hamish Fulton (“Walking Artist”), **un modo di vivere che diventa arte, un'esperienza, come dovrebbe essere ogni viaggio: di ricerca, di scoperta. Effetto olistico, ogni parte appartiene all'insieme, un sasso, un albero, un uccello, un casolare, un mulino, una pietra miliare, un fossile, una meridiana, un ponte, una grotta, un affresco, una torre, una chiesa, un castello ci guardano e noi guardiamo loro, e in questo scambio si instaura un rapporto etico, un progetto di appartenenza. Il territorio testimonia tanti secoli di scambi fra culture nordiche che discendono dal trentino e altre, orientali che risalgono dalla pianura a mezzogiorno.***

*Questa che propongo, vuole essere una **una visione progettuale** del territorio che non corrisponde allo sviluppo, che i tecnici considerano "naturale", dei piani territoriali regionali che hanno sempre rinforzato, all'opposto, la **centralità del grande asse Milano Venezia**, ancor più accentuata dall'intervento globalizzante della TAV, con la conseguente **conferma dello statuto periferico delle città piccole e medie del Pedemonte e del loro grado di dipendenza**. Prefigurando uno sviluppo parallelo al sistema accentrato di pianura, questo territorio manifesta un **coerente potenziale nuovo ambito identitario**, assai adatto ad ospitare le nuove generazioni, offrendo loro una localizzazione abitativa ottimale rispetto ai principi di una sostenibilità economica, ecologica, energetica e sociale.*

Il testo affronta i seguenti temi:

il carattere duale del Pedemonte

il Pedemonte come museo di luoghi

criticità del sistema viario e sostenibilità

effetto città

vocazione insediativa del Pedemonte - memoria fra passato e futuro

come consolidare una nuova identità

la crisi attuale come opportunità

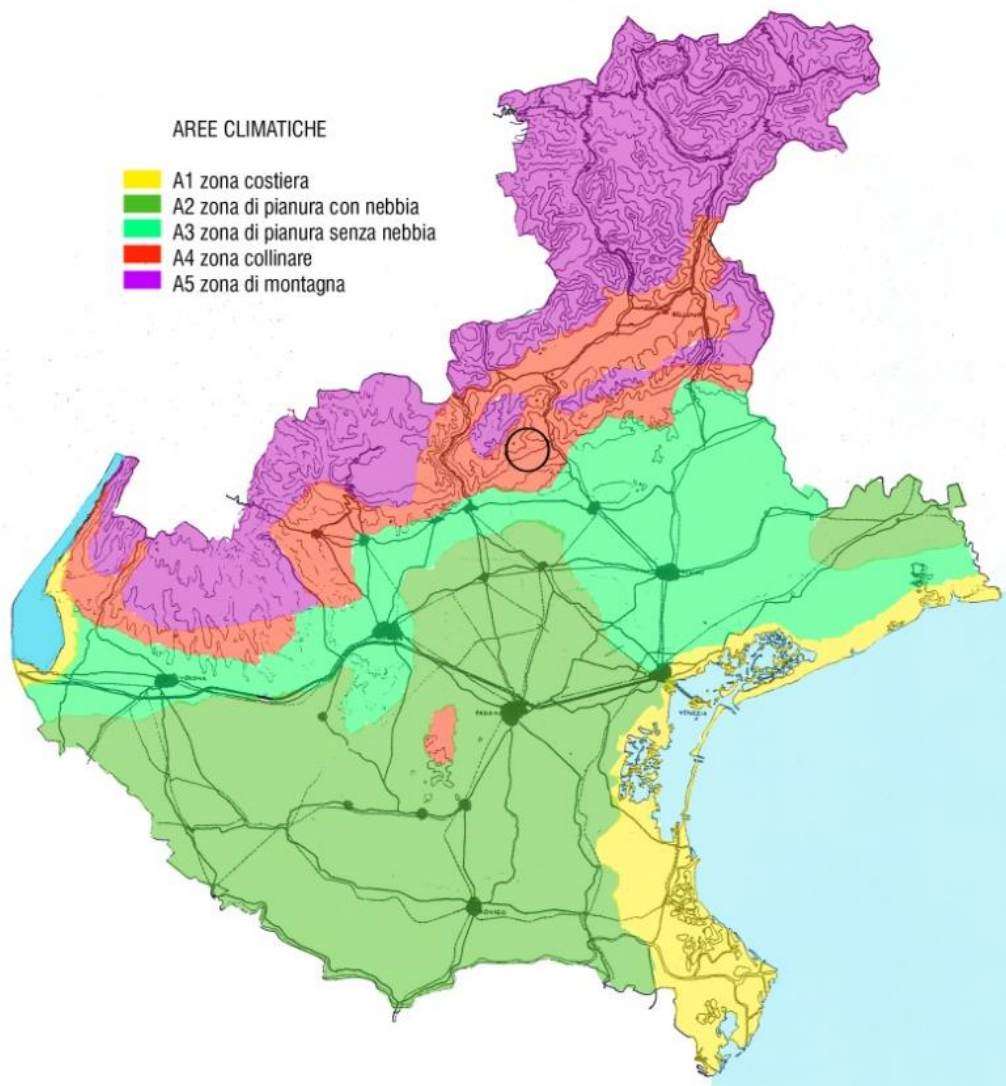


Fig. 1 - L'ambiente climatico e paesaggistico del Piemonte

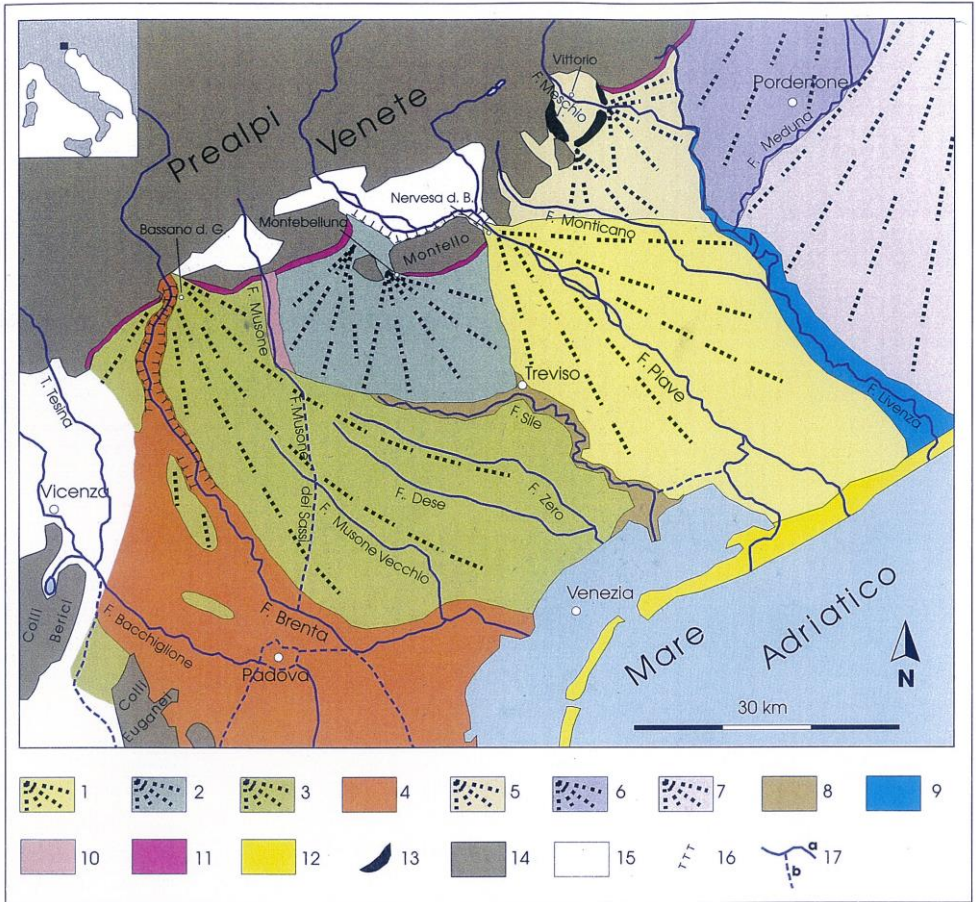


Fig. 2 - L'ambiente culturale del Pedemonte

Nei 10 anni in cui ho avuto l'occasione di essere alla direzione della delegazione del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) di Bassano del Grappa, erano gli anni '90, si discuteva nelle sale di Ipotesi Cinema - la scuola di Olmi - su come scatenare nelle persone il desiderio, come lo stesso Olmi sosteneva, di riappropriarsi dell'ambiente e dell'arte che loro appartengono. Per fare questo è utile, ma non sufficiente, il tentativo di conservarlo: è fondamentale attivare anche delle azioni che consentano di riportarlo nella nostra quotidianità. Riappropriarsi dell'ambiente in cui viviamo deve rappresentare una necessità, non un dovere. E questo era il senso delle iniziative promosse dal FAI che non intendeva combattere, polemizzare, difendere, ma mostrare, scoprire e farlo nel modo più vivace e seducente possibile.

Nelle serate conviviali, organizzate a Ipotesi Cinema, la cultura diveniva un piacere condiviso in modo conviviale con i tanti soci (più di un centinaio), i loro amici, di ogni età e professione, ospiti, oltre a Ermanno Olmi e Toni De Gregorio, Fernando Rigon, Fernando Bandini, Domenico Patassini, i Berti, i Petoello, i Pianezzola, Bepe Barbieri, Tassotti, per citarne solo alcuni, e fra i tanti temi discussi, anche questo: come far desiderare la riconquista dell'identità dei luoghi, per il piacere di chi ci abita, ma anche il piacere di chi ci viene a visitare.

Carattere duale del Pedemonte

Pensavo allora che sarebbe stato molto interessante estendere l'influenza della Delegazione al territorio del Pedemonte compreso fra Schio e Asolo, distanti circa 55 Km. Per un "non nativo" come io sono, il Pedemonte appariva, da una parte una localizzazione omogenea, dagli dei dotata di particolare fortuna e bellezza, dall'altra contraddistinta da ricchezze culturali che derivavano, invece, dal suo essere storicamente un insieme composito di ambiti culturali fra loro diversi e gravitanti trasversalmente alla montagna, seguendo il percorso dei fiumi e delle valli, verso la

pianura, si potrebbe dire, da Meneghello a Zanzotto passando per Rigoni Stern.

Come osserva G. Mossetto (Etaslibri 1991) la cosiddetta “identità veneta”, con caratteri distintivi genetici, culturali e linguistici stabili, che vanno difesi da eventuali contaminazioni, viene contraddetta dalla storia che mostra, invece, come.. *da sempre sia stata terra di passaggio, di conquiste e scorrerie, di insediamenti più o meno stabili, fusione di diverse popolazioni che hanno lasciato la loro traccia e che hanno costituito e costituiscono nel loro insieme multiforme e mutevole il crogiolo da cui nasce la nostra sua cultura...*

Consolidare una nuova identità

L’argomentazione che vorrei qui sostenere rappresenta una “visione progettuale” del territorio, che non corrisponde allo sviluppo che gli urbanisti tendono a considerare “naturale”, quella dei piani territoriali regionali che rinforzano, all’opposto, la centralità del grande asse Milano Venezia, ancor più accentuato dall’intervento globalizzante, tanto discusso e tanto discutibile, della TAV, con la conseguente conferma dello statuto periferico delle città piccole e medie del Pedemonte e del loro grado di dipendenza.

Se torniamo a osservare il territorio pedemontano, la sua natura geografica e climatica che accomuna oriente e occidente, si riconosce un paesaggio antropizzato disposto a mezzacosta, affacciato a mezzogiorno, ben ventilato dalle brezze di monte e di valle, un habitat ideale da valorizzare, una realtà vitale, decentrata, con un grado elevato di potenziale autonomia. Prefigurando uno sviluppo da oriente a occidente, parallelo al sistema accentrato di pianura, questo territorio manifesta un nuovo coerente ambito identitario, assai adatto ad accogliere (ospitare) le nuove generazioni, offrendo loro una localizzazione

abitativa ottimale rispetto ai principi di una sostenibilità economica, ecologica, energetica e sociale.

È risaputo che la gente di Schio non frequenta quella di Asolo e converga su Bassano piuttosto che su Vicenza, Padova, Treviso o Venezia, ma è pur vero che, al contrario, esiste comunque una certa atavica differenza, e diffidenza, fra abitanti del pedemonte e quelli di pianura, un riscatto identitario che forse deriva proprio dall'orgoglio di appartenere a luoghi pedemontani vissuti in fondo come privilegiati.

In un mondo che persegue uno sviluppo globale, la disponibilità di un clima particolarmente favorevole a ridurre il fabbisogno di energia nella climatizzazione degli edifici, la disponibilità di vento e di acqua, l'aria meno inquinata, la presenza di terreni agricoli fertili, l'attrazione turistica come uno dei suoi principali settori economici, insieme a quella dell'artigianato, rende questo territorio essenzialmente complementare, direi, piuttosto che concorrenziale, alla pianura.

Il museo dei luoghi come percorso itinerante

*“...se non riusciamo più a immaginare che gli oggetti ricambiano il nostro sguardo ecco che dalle cose intorno a noi non scaturisce alcuna sfida morale, alcun fascino
quando l'anima del mondo ha perduto la faccia, noi vediamo cose invece che immagini e le cose ci chiedono soltanto di essere possedute e usate, nient'altro.*

James Hillman

Disporre di un patrimonio molto vario rappresenta un valore importante per la comunità. Valorizzato attraverso il Museo di Luoghi, invita a esplorare il territorio in cui abitiamo riducendo l'ansietà di dover forzatamente andare altrove per divertirsi o vivere nuove esperienze. Questa complessità vale naturalmente anche per i non nativi, ma solo per quelli che hanno il desiderio di

esplorare il mondo e non da conquistatori nomadici che vogliono occupare nuove terre, come spesso fanno gli stranieri (strani).

Il Museo di Luoghi lo immagino non come un museo mono-tematico, ora archeologico, ora industriale, ora geologico, ora naturalistico, ora artistico, ma la sedimentazione di questi aspetti sovrapposti, compresenti negli stessi luoghi. Un cammino come lo intende l'artista inglese Hamish Fulton, *"Walking Artist"*, un modo di vivere che diventa arte, un'esperienza, come dovrebbe essere ogni viaggio: di ricerca, di scoperta. Effetto olistico, ogni parte appartiene all'insieme, un sasso, un albero, un uccello, un casolare, un mulino, una pietra miliare, un fossile, una meridiana, un ponte, una grotta, un affresco, una torre, una chiesa, un castello ci guardano e noi guardiamo loro, e in questo scambio si instaura un rapporto etico, un progetto di appartenenza. Il territorio testimonia tanti secoli di scambi fra culture nordiche che discendono dal trentino e altre, orientali che risalgono dalla pianura a mezzogiorno.

Lo sviluppo insediativo lungo il pedemonte si innesca in un processo storico e artistico di grande fascino per la sua varietà. Attraverso le giornate FAI di primavera, cinque cicli fra il 1993 e il 1997, abbiamo esplorato questo territorio guardandolo con occhi nuovi: ogni percorso, fosse esso in zone rurali, lungo la Brenta, attraverso anche la più anonima periferia, manifestava in ogni parte una inaspettata complessità e ricchezza. Il Pedemonte è un Museo di Luoghi che attraverso l'architettura vernacolare e colta, i suoi affreschi, la vegetazione e le rocce, gli animali, le favole, i miti e le canzoni, il cibo e i vini, ci raccontano le loro storie. Tutte diverse e coinvolgenti, ci incuriosivano tutti invitandoci a visitarli e conoscerli meglio, anche se erano vicini di casa o addirittura già ci abitavamo.

L'effetto città

Il maggior problema che questo nuovo assetto insediativo potrebbe riproporre è la criticità del sistema viario che attualmente collega i

maggiori centri del pedemonte con quelli della pianura, problema da sempre rimasto irrisolto e una diversa visione progettuale potrebbe rappresentare un incentivo alla sua risoluzione.

Riprendendo l'idea della Città Invisibile, proposto da Sergio Los nei primi anni 70 (Los, 1972) per il Mandamento di Este, l'“effetto città” che si viene a creare nel momento nel quale il territorio si riconosce attraverso il potenziamento di una rete di città medie che si affacciano sulle aree agricole, anziché volgere loro maleducatamente le spalle, consentirebbe di evitare un modello fortemente gerarchizzato con conseguente concentrazione di pochi poli e aree specializzate disposti lungo gli assi principali.

Promuovere un sistema insediativo polifunzionale, con vocazione mista, da quella residenziale alle attività produttive diversificate e comunque orientate verso settori come l'agricoltura, l'artigianato, i servizi e il turismo, sottintende una drastica riduzione dello spostamento quotidiano fra diverse aree specializzate. Immaginavo anche la costruzione di una metropolitana di superficie (già Marostica pochi decenni fa era collegata a Bassano con una ferrovia, “la vaca mora”). Proprio su questo tema, considerato allora abbastanza visionario, è stata recentemente sviluppata allo IUAV una interessante tesi di laurea (1).

Altrettanto importante è l'ipotesi di riproporre antichi sentieri, specializzando e distinguendo piste ciclabili e percorsi pedonali che penetrano il territorio diramandosi nelle vallate fino a raggiungere l'altopiano, i boschi del monte, con l'offerta di una ospitalità decentrata in agriturismi e malghe. In questo modo anche le zone più emarginate, abbandonate, del territorio, potrebbero ritrovare una vitalità economica e soprattutto una Nuova Cittadinanza che non si riconosce solo nell'appartenenza alle città, ma anche nell'appartenenza a un territorio fatto di piccoli borghi, malghe e agriturismi. In questi contesti, che vengono talvolta classificati come “depressi”, i giovani possono utilizzare vantaggiose condizioni economiche per creare centri di studio e sport,

laboratori di ricerca, parchi tecnologici innovativi, sedi universitarie anche internazionali.

Vocazione insediativa del Pedemonte - memoria fra passato e futuro

Malo, Schio, Breganze, Marostica, Bassano, Solagna e Campese, Mussolente e Asolo sono città d'arte, e come tali possono catalizzare l'attenzione su temi assai diversi: Asolo, uno dei borghi più belli d'Italia, "la città dai cento orizzonti" come la definisce il Carducci. E la vicina Altivole, con l'opera di Carlo Scarpa, e il Barco della regina Cornaro. (Giornata FAI 1995); Bassano, l'Urbs Picta, la città del ponte Palladiano sul Brenta, dei Da Ponte e dei Remondini, (Giornata FAI 1997); Marostica città murata col suo spettacolare e inaspettato Convento (Giornata FAI 1993) un edificio che per chi raggiunge il pedemonte colpisce per la spregiudicatezza del corpo edilizio, provate a immaginare, oggi, se qualcuno osasse proporre una struttura del genere. Eppure, come i Castelli arrocati sui colli, il Convento definisce un luogo indimenticabile. Assai triste è la sua sorte che, malgrado i tanti tentativi di salvarlo, degrada giorno dopo giorno.

Vorrei concludere assumendo la città di Schio come un modello di grande attualità, che ci racconta una storia a noi molto vicina nel tempo, che pure sembra lontanissima. L'archeologia industriale, rientrata come bene da valorizzare alla pari degli edifici storici precedenti, proprio con l'occasione della giornata FAI dedicata a Schio (Giornata FAI 1994)

La sua memoria del passato diviene esemplare per costruire la memoria del futuro. Essa infatti, di archeologia ci parla, ma la sua esperienza ci trasporta per incanto dal mondo pre-industriale a quello post-industriale, prefigurando un progetto dove lavoro e produzione, natura e architettura, agricoltura e arte, industria e artigianato dovrebbero poter condividere di nuovo, come nel passato, anche il futuro.

La memoria del passato è indispensabile per dare un senso alla nostra esistenza nel presente, ma attenzione, nel presente stiamo costruendo la memoria del nostro futuro, e sarebbe triste che il mondo si uniformasse a tal punto da non rendere più distinguibili fra loro i luoghi, riconoscibili solo come reperti “archeologici”, un mondo contro natura.

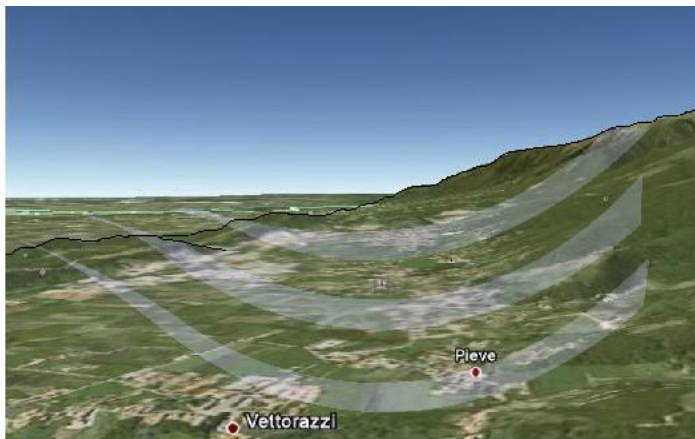


Fig. 3 - le brezze del Pedemonte

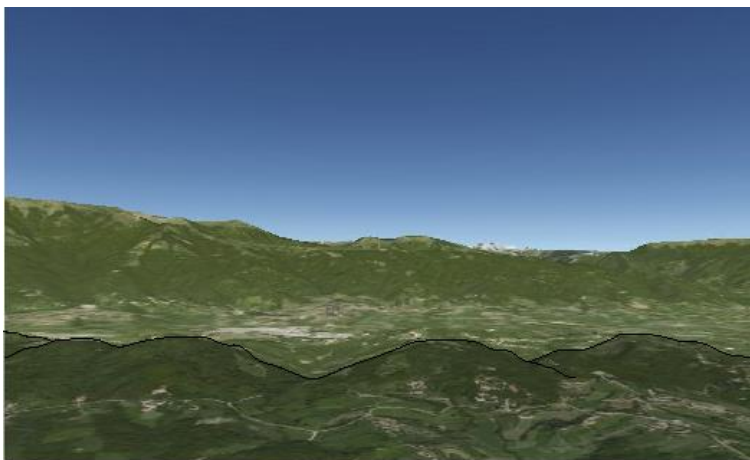


fig. 4 - il Pedemonte visto da valle

fig. 5 - la pianura vista dal Pedemonte



Bibliografia

*(2) Natasha Pulitzer, cura delle Guide della Giornata FAI organizzate dalla delegazione, in particolare: Marzo 1998 - **Itinerari militari e religiosi fra destra e sinistra Brenta**; Marzo 1997 - **Il Guado de la Brenta a S. Bortolo**; Marzo 1995 - **Ritrovare il Barco di Caterina Corsaro**; Marzo 1994 - **Esplorazioni nell'archeologia industriale dell'Alto Vicentino**.*

*Copia delle guide si trovano in: www.natashapulitzer.com;
www.synergiaprogetti.com*

Oppure si possono richiedere a: n.pulitzer@synergiaprogetti.com

(1) Un tracciato possibile – ipotesi di ferrovia nella “città del Pedemonte Veneto” IUAV, Facoltà di Pianificazione Territoriale, 2008/2009

Laureandi: Stefano Dal Monte, Genny Zarpellon

Relatore: Prof. Domenico Patassini; Correlatori: Arch. Jacopo Ognibene, Ing. Alberto Baccega.